LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 25-26 Giugno 1934 - Anno XII

- Anno 68 - Num. 150 - (Conto corrente con la Posta)

Nè vinti nè vincitori

La "fratellanza,, araba conclusa fra Saudiani e Yemeniti

Cairo, lunedì mattina.

Dopo molte trattative, durate parecchie settimane, si è giunti alla pacificazione dell'Arabia. Ieri è stato pubblicato simultaneamente alla Mecca, a Sana, al Cairo e a Damasco il testo completo del Trattato di pace fra il re Ibn Saud e il sovrano dello Yemen. La durata del trattato è prevista per un periodo di venti anni e il patto viene definito nel preambolo come « un trattato di amicizia musulmana, della fratellanza araba » e il suo scopo è quello di « promuovere l'unità della Nazione araba, migliorare le sue presenti condizioni e mantenere la sua dignità e indipendenza ». I contraenti si impegnano a terminare la guerra e a risolvere ogni futura questione per mezzo di uno speciale arbitrato. Ciascuna nazione riconosce la completa indipendenza e la sovranità dell'altra entro i limiti del suo territorio. La frontiera viene descritta particolareggiatamente: il Negran e Yam appartengono definitivamente al Regno wahabi, mentre Hodeida e il « tehama » (la pianura) sono restituite allo Yemen; altri particolari del trattato implicano minori modificazioni alle precedenti frontiere a vantaggio di Ibn Saud.

Nei più importanti articoli del trattato i contraenti dichiarano di considerare le due Nazioni come una sola; questa coalizione di interessi, però, non è diretta contro nessuno, perchè in caso di conflitto tra una delle Nazioni e un altro Paese l'altra Nazione si manterrebbe neutrale e l'eventuale assistenza sarebbe solo di carattere morale.

Tutto un complesso di clausole sottolinea il desiderio di pace dei contraenti e il desiderio di evitare per il futuro ogni ragione di conflitto; per esempio viene stipulato che in nessun caso uno dei due Paesi possa divenire la base per un attacco all'altro, e che i fuggitivi da un territorio non possano essere accolti nell'altro.

Infine è stato pure stipulato che le relazioni commerciali fra i due Paesi saranno incoraggiate, e che senza alcun pregiudizio all'indipendenza delle due Nazioni i rappresentanti esteri dell'una potranno agire in nome dell'altra.

Il Ministro inglese presenta le credenziali al Pontefice

Roma, lunedì sera.

Stamane ha avuto luogo la presentazione delle credenziali del nuovo Ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede, Carlo Fitzroy Rhys Wingfield.

Il nuovo Ministro è stato rilevato alla sede della Legazione da tre automobili della Città del Vaticano e l'udienza ha avuto luogo nella Sala del Tronetto.

Il Pontefice nel discorso di risposta ha messo in rilievo l'importanza della missione, sia per l'estensione dei domini dell'Inghilterra, sia per il numero sempre maggiore di sudditi cattolici che il Pontefice conta da per tutto. Ha concluso benedicendo la Famiglia Reale inglese e tutta la Nazione e ha aggiunto speciali felicitazioni per il 40.o genetliaco del Principe di Galles.

Quindi il Pontefice ha intrattenuto il Ministro nella sua biblioteca privata in particolare colloquio. Il Ministro si è poi recato a far visita al Cardinale Segretario di Stato.

L'oro e la sterlina

Londra, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,03 1/2, su Parigi 76 5/16. Oro 138,1.

Camusso, Cipriani e Bertoni esclusi dal "Tour,,

Gestri, Gotti e Vignoli chiamati a sostituirli

Novi Ligure, lunedì sera.

Ieri sera a tarda ora il Presidente della Federazione Ciclistica Italiana comm. Momo, il Segretario comm. Ferretti, il cav. Venini ed il Commissario tecnico federale Costante Girardengo, hanno tenuto una lunga e laboriosa riunione nei locali dell'Hôtel Novi, per formare la lista definitiva dei corridori italiani che partecipano al *Tour*.

Com'è noto la squadra italiana precedentemente scelta era stata convocata a Novi Ligure nella mattinata di ieri, in occasione del Circuito a cronometro Valle Scrivia, per una prima presa di contatto con il nuovo Commissario tecnico, ma non tutti i corridori prescelti si sono presentati, poichè Camusso, Cipriani, Cazzulani e Bertoni sono mancati al convegno.

In seguito al risultato della quarta prova nazionale e tenuto conto pure delle defezioni più o meno giustificate dei quattro corridori menzionati, la riunione federale ha rimaneggiato la lista dei partecipanti al *Tour* e solo stamattina la Segreteria federale ha redatto il comunicato ufficiale che il comm. Momo porterà quest'oggi stesso personalmente all'*Agenzia Stefani* di Milano.

Da nostre informazioni, che riteniamo esatte, la lista sarebbe così composta: Battesini, Bergamaschi, Cazzulani, Folco, Gestri, Gotti, Martano e Vignoli quali aggruppati; e Franzi, Meini, Molinar e Morelli quali isolati; Di Paco sarebbe stato incluso quale riserva.

Il comunicato convoca i corridori a Torino per il 29 corrente presso quel primo Commissariato di Zona per essere immediatamente inviati in Francia con il Commissario tecnico federale Girardengo.

Come si vede sono stati esclusi Camusso, Cipriani e Bertoni, ed invece è stato incluso il generoso e giovane Gotti di Bergamo, riuscito secondo vincitore nella gara a cronometro di ieri. La quale gara, come è stato rilevato da tutti i giornali, ha avuto il più lusinghiero dei successi ed una vasta risonanza negli ambienti sportivi. Quaranta o cinquantamila spettatori vi hanno assistito e l'introito della grande manifestazione è stato calcolato sulle lire 40.000.

Il comm. Momo, il comm. Ferretti e Costante Girardengo apparivano ieri e stamane soddisfatti oltre dire del risultato morale e finanziario della prova. Learco Guerra è stato oggetto per tutta la serata di ieri di deliranti manifestazioni di giubilo da parte della folla, che lo ha voluto applaudire più volte dalla finestra dell'albergo in cui alloggiava.

Alle ore 22 egli ha partecipato ad una festa in suo onore datagli dalla Società Ciclistica « Costante Girardengo », organizzatrice della gara, al Parco della Toscana, ove gli sono stati offerti fiori in quantità.

Il campione d'Italia, nonostante i vari chilometri che aveva nelle gambe, ha voluto fare alcuni balli con le nostre graziose popolane.

I "popolari,, di ieri

41.445 viaggiatori

Roma, lunedì sera.

Ieri, 24, con 52 treni ed oggi con un treno popolare per coloro che non sono liberi dal lavoro alla domenica, si sono trasportati 41.445 viaggiatori ... di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 368.

L'agonia del "Dresden,,

Ecco una impressionante visione della superba mole del Transatlantico tedesco « Dresden », abbattuto sugli scogli del fiordo di ..angensund, che ne hanno squarciata la chiglia.

Goebbels difende la integrita' del nazismo

Berlino, lunedì sera.

In un discorso ad Essen, il Ministro della Propaganda, Goebbels, si è occupato nuovamente dei reazionari.

Dopo aver ammesso che la situazione è seria, ma che le difficoltà saranno superate, egli ha dichiarato che non si deve pensare che i nemici del nazionalsocialismo si siano ritirati definitivamente nei loro rifugi. Essi marcano soltanto il passo, ma guai a loro se tenteranno di riprendere l'azione.

« L'operaio tedesco è ragionevole e pieno di buon senso, e la sua adesione al nazionalsocialismo è stata sincera — ha soggiunto Goebbels — ma fra i reazionari ci sono parecchi che considerano ancora il nazionalsocialismo come un evento temporaneo e passeggero.

« Allo scoppio della rivoluzione essi chiesero di essere accolti nelle nostre file, e dopo che li accogliemmo a braccia aperte, tentarono di ritirarsi.

« Questa piccola cricca tende ora a far parte da sè, a costituire un'opposizione, e si presenta ora come gruppo di ex-ufficiali dell'esercito imperiale, o come intellettuali, giornalisti, ministri dei culti. Noi però non abbiamo dimenticato che cosa hanno fatto quando detenevano il potere e sappiamo che, se vi ritornassero, farebbero le stesse cose.

« Noi non domandiamo a nessuno se sia cattolico o protestante, ma se sia tedesco, e desideriamo vivere in pace con la Chiesa, la quale però non deve ingerirsi nei nostri uffici ».

Goebbels ha terminato coll'appello di stringersi sempre più potentemente intorno a Hitler, la cui virtù è la tenacia.

Due naufraghi salvati da un piroscafo italiano

Lisbona, lunedì sera.

Il piroscafo *Andrea*, di circa 4000 tonnellate, appartenente al compartimento marittimo di Genova, ha preso a bordo due portoghesi che, stremati di forze, andavano alla deriva su una piccola imbarcazione a vela a circa 330 miglia a occidente delle Azzorre.

Essi erano partiti da Fayal sabato scorso col proposito di compiere la traversata dell'Atlantico settentrionale.

Grosse taglie contro Dillinger

Washington, lunedì mattino.

Il Ministro della Giustizia ha offerto una ricompensa di 10.000 dollari per la cattura del bandito Dillinger e 5000 per quella dei suoi complici.

Vent'anni dopo

Serajevo: prologo di un grande dramma

Qualche istante prima dell'attentato, l'arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte s'apprestano a salire sulla fatale vettura.

Vienna, lunedì sera.

Serajevo, giugno 1914!

Venti anni sono passati sulla culla della grande guerra.

Serajevo, dicono le guide, è costruita alla confluenza di due fiumi: il Miljaska e il Bosna; ed è anche alla confluenza di due civiltà. Appoggiata sul fondo di una vallata, fra due versanti di montagne, la cittadina bosniaca è una città-cerniera tra l'Oriente e l'Occidente.

Ciò che colpisce d'un tratto il viaggiatore è il lato orientale. Questa piccola città, che conta oggi circa sessantamila abitanti, e dalla quale è partita la grande fiamma che doveva incendiare tutto l'Occidente, è l'ultima propaggine turca in Europa.

E' a Mostar, a poca distanza da Serajevo, nella pianura dell'Erzegovina, che si avverte la presenza di Maometto: tre religioni si contendono questa cittadina medievale; vi si trovano chiese romane, edificate dai dalmati, chiese greco-ortodosse frequentate dall'elemento slavo e infine, delle moschee. Tre divinità per ventimila anime!

Dopo lunghe ore di prigionia in un minuscolo vagone ferroviario, il viaggiatore che scende a Serajevo ha subito l'impressione di trovarsi davanti a un teatro di Titàni, dalla messinscena strana e paradossale. Il macchinista teatrale si è sicuramente sbagliato nel porre il fondale: per un'incomprensibile errore, egli ha teso, dietro un suggestivo paesaggio orientale, le sagome aguzze e formidabili delle Alpi svizzere.

Nel fondo della vallata, il Miljuska s'insinua sotto i ponti e scintilla come una cintura inargentata. Da ogni lato si distende la città, amalgama complicata di costruzioni moderne, cubiche e angolose, di casette chiare dai tetti rossi, e di cupole tondeggianti al sole la loro incurabile calvizie: il tutto dominato dallo slancio sottile e fragile di cento minareti drizzati come tanti indici tesi.

Una nebbia lieve, simile a un gas che si spande, si riversa sulla vallata. Si direbbe che essa cada dal fronte del monte Tubevitch.

Serajevo!

Sembra che queste sillabe malate risveglino una eco tragica. Non c'è, del resto, nel fondo della marmellata di rose, che assaporano le schiave degli ultimi harem, un certo gusto di sangue?

Allo svolto di una piccola strada che taglia ad angolo retto la piazza intitolata al voivoda Stepa Stepanovich in faccia al ponte Latino, su di una piccola lapide di marmo è scritto:

« In questo luogo storico Gabriele Princip annunciò la libertà il 28 giugno 1914 ».

L'attentato...

E' dunque lì, di fronte ad una banale bottega di barbiere, che i colpi di rivoltella di uno studente serbo crearono il pretesto dal quale doveva scaturire la grande guerra? — 28 giugno.

Tra pochi giorni ricorre quindi il ventesimo anniversario di quel delitto che fu così gravido di conseguenze per l'Europa e per il mondo intero; cerchiamo pertanto di rievocare la sanguinosa giornata.

Il 28 giugno 1914

In quella pesante mattinata di giugno il fermento popolare era giunto al culmine a Serajevo; l'arciduca Francesco Ferdinando d'Absburgo, ereditario del trono d'Austria, che s'era recato verso la fine della prima quindicina del mese, a dirigere le grandi manovre in Bosnia, aveva deciso di fare il suo ingresso a Serajevo nel giorno stesso in cui ricorreva l'anniversario della battaglia di Kossovo. Una tale decisione fu considerata dai serbi una umiliazione senza precedenti e ritenuta come una profanazione sacrilega di quella festa commemorativa consacrata al culto degli antenati caduti combattendo contro i turchi al Campo dei merli.

Malgrado i consigli di prudenza che i cortigiani gli davano, l'arciduca persistè nel suo progetto. Accompagnato dalla consorte, egli partì in automobile dal padiglione che occupava nel parco d'Ilidjé, a qualche chilometro da Serajevo; il principe ereditario doveva essere ricevuto per le dieci e mezza dalla municipalità, e il corteo si diresse lentamente verso il municipio, percorrendo il Lungo Miliaska.

Sui marciapiedi la numerosa folla formava ala; nessuna acclamazione, ma un silenzio ostinato e glaciale: sembrava che passasse un corteo funebre. Ad un tratto, di fronte al ponte Tchumuria, una bomba, lanciata da una mano sicura, andò a cadere nella vettura ove Francesco Ferdinando e la sua consorte, avevano preso posto. Con sangue freddo, l'arciduca respinse in tempo l'ordigno: la bomba, qualche istante dopo, scoppiò fragorosa sull'auto che seguiva, ferendo il colonnello Boos-Waldeck, aiutante di campo del principe, e una ventina di persone.

Passato il primo spavento, il corteo si riformò e giunse rapido al palazzo municipale. Ignorando completamente l'attentato, il Sindaco, un musulmano, porse un ditirambico benvenuto all'imperiale visitatore.

— Vi ringrazio — disse amaramente l'arciduca, tagliando corto — il benvenuto me l'hanno già offerto i vostri concittadini a colpi di bomba.

Altre notizie inquietanti circolarono subito dopo il triste episodio: si sussurrava che i congiurati, tutti giovani serbi esaltati, erano numerosi e che il loro piano era accuratamente preparato, c'era quindi da credere che essi non si sarebbero accontentati di un semplice tentativo.

Francesco Ferdinando, molto spavaldo, restò sordo alle preghiere del suo « entourage » che lo supplicava di non esporre inutilmente la vita e di ritirarsi invece nel Konak, residenza del governatore. L'arciduca ritenne che fosse suo dovere recarsi all'ospedale per avere direttamente notizie dell'ufficiale d'ordinanza ferito dalle schegge della bomba; e nessuno potè vincere il suo intestardimento. La consorte non volle abbandonarlo e così entrambi risalirono nella loro macchina scoperta.

Invece di prendere la strada più breve, l'arciduca ordinò all'autista di girare all'angolo della via Rodolfo con la via Francesco Giuseppe. Ma questo non era l'itinerario previsto, e, per dare ai poliziotti il tempo di sgombrare il percorso e di allontanare la folla, la vettura si fermò qualche istante.

Due detonazioni si udirono, secche e corte, alle quali fecero eco lunghi gemiti di dolore. Era stato un giovanotto diciannovenne, uno studente serbo, Gabriele Princip, che, freddamente, aveva abbattuto la coppia principesca.

L'arciduca, con le mani sul ventre, si riversò sul sedile. Il secondo proiettile colpendo l'arciduca alla gola, gli recise la carotide; l'automobile ritornò come un bolide al Konak. Affollamento di chirurghi, la benedizione di un sacerdote, rantoli d'agonia; Francesco Ferdinando e la consorte non erano ormai che due cadaveri. Il tragico destino, che gravò sulla dinastia degli Absburgo, aggiungeva altri due nomi alla lugubre lista.

Serajevo 1934

Serajevo porta con una bella disinvoltura la responsabilità d'aver servito da teatro al prologo del grande dramma.

Senza la piazza che porta il nome dell'assassino, senza la lapide recentemente inaugurata sul luogo del delitto e che adorna la facciata del Circolo degli ufficiali, chi potrebbe dubitare fra la generale indifferenza, che una guerra universale è nata lì, all'angolo d'una tranquillissima strada?

Solo una casa, sul lungo fiume, conserva ancora la traccia delle schegge di bomba. Princip è morto nel 1918. Alcuni fra i suoi complici vivono ancora, hanno naturalmente rinnegata la loro giovinezza, e uno di essi occupa, proprio al municipio, un posto con funzioni ufficiali.

L'oblio tesse le sue spesse tele, e la vita continua; essa continua immutabile lì dove i suk dei mercanti turchi intrecciano l'inestricabile rete delle loro stradicciole tagliate da striscie d'ombra e di sole. Essa continua, come una volta, sul mercato, dove i contadini bosniaci, uniformemente coperti di fez scarlatti, e le loro donne, dai larghi pantaloni a sbuffi, vanno a vendere frutta, pollame e legumi.

Il fatalistico Islam sonnecchia nel cortile ombroso della Moschea del Beg, che porta allegramente i suoi quattrocento anni di vita. Fuori, nell'attesa della preghiera, alcuni mendicanti da leggenda fanno la siesta su di un banco sgangherato.

Serajevo, giugno 1934!

L'epica gesta di San Martino commemorata dal Quadrumviro De Vecchi

Il Quadrumviro con l'Ambasciatore di Francia De Chambrun

Sfilano gli « Chasseurs des Alpes » del X Reggimento.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25 giugno 1934 - Anno XII
[illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	85,80	85,90
100	Id. f. p.	85,80	85,90
100	Prest. conv. 3½	84,45	84,60
100	Id. f. p.	84,65	84,775
500	I.R.I. 4,50%	501,25	501 —
500	Torino 6% c.	508 —	507,75
500	Torino 5% d.	505,50	505,50
500	S. Paolo 5%	506,50	506,25
500	S. Paolo 3,50%	463,50	463,50
500	Ferrov. 3 %	350,75	350,50
500	Ent. fer. 4,50%	503 —	503 —
100	BTN (XI) '34	101,50	101,50
100	Id. 1940	106,10	106 —
100	Id. 1941	106,70	106,60
100	Id. 1943	101,05	101,075
500	S.T.E.T.	509 —	510 —
500	Miglior. 5 %	502,50	502,50
500	Miglior. 6 %	506 —	506 —
1000	B.ca d'Italia	1545 —	1553 —
500	Banca Comm.	966,50	966,50
500	Credito Ital.	620,25	620,25
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	532 —	532 —
500	Mediterranea	401 —	402 —
500	Meridionali	552 —	553 —
25	Lloyd Sab.	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	45 —	50 —
120	Cirié-Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	12,15	12,10
100	Elettr. A. I.	79,75	80 —
50	Sip	34 —	34 5/8
200	Terni	146 —	146,50
75	P. C. E.	72 —	72 —
600	Savigliano	582 —	582 —
200	Nebiolo	106,50	107 —
150	Bauchiero	175,50	175,50
80	Tedeschi	80,50	80,50
200	Fiat	245,25	247 —
200	Ilva	133,50	133 —
50	Monte Amiata	25,50	25 —
100	Montecatini	139,25	139 7/8
250	Montepomi	198 —	198 —
5	Schiapparelli	5 —	4,50
100	Mira Lanza	79,75	80,50
75	Cir	153 —	153 —
500	Acqua Potab.	428,50	428,50
100	Florio	39 —	38 7/8
200	Viscosa	226,50	226,50
50	Venchi	185 —	185 —
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
250	Lane Borg.	1530 —	— —
200	Beni Stabili	182 —	183 —
100	Cartiera Ital.	92 —	91 —
200	Cart. Burgo	211 —	206,50
25	Pittaluga	1,25	1,75
65	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,15; Londra 58,95; Svizzera 380,55; New York 11,72.

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 28,3
MINIMA + 18,1

Letizia di bimbi alla fiera del giocattolo in piazza San Carlo nel pomeriggio domenicale

(Foto GHERLONE).

I setti anni di Lorenzo Stecchetti
al Convitto Nazionale di Torino

Ai primi di novembre del 1859 il signor Guerrini, farmacista di Sant'Alberto di Romagna, malinconico paese della bassa dove egli trascorreva anche più malinconicamente la vita dietro il poco attivo banco della spezieria, giungeva a Torino accompagnandovi un ragazzetto di quattordici anni, intelligente ed irrequieto. Anzi, il piccolo Olindo Guerrini doveva appunto a questa sua irrequietezza il lungo e faticoso viaggio da Sant'Alberto presso Forlì, alla Capitale del regno sardo, che due anni dopo sarebbe stato — con legge entusiasticamente votata dal Parlamento Subalpino — chiamato Regno d'Italia.

Al Liceo della nostra città.

Il «capitano della guardia civica» Guerrini veniva a Torino per collocare nel «Collegio Convitto Nazionale» il figliuolo Olindo ch'era stato espulso con tre o quattro altri suoi condiscepoli dal Collegio Municipale di Ravenna — la città dantesca che allora faceva tuttavia parte dello Stato Pontificio e fu annessa, insieme con le altre quattro Legazioni, poco dopo, al regno di Vittorio Emanuele.

Fu verso sera che padre e figlio si avviarono per la contrada della Dora Grossa — ora via Garibaldi — ed entrarono nel palazzone d'angolo con la contrada delle scuole — ora via Marna — dove da pochi anni era stato fondato il Collegio Convitto Nazionale, nell'edificio stesso ove prima era il Collegio diretto dai Padri Gesuiti. La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848 diceva anzi chiaramente che «nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Novara, Nizza e Voghera, sono fondati Collegi Convitti Nazionali negli stabili già diretti dai Gesuiti». Ma il grande palazzo, dalla facciata molto semplice e disadorna, addossato alla bellissima chiesa del Carmine progettata da Filippo Juvara, era stato costruito tra il 1710 e il 1729 dall'architetto G. G. Planteri, come convento dei Padri Carmelitani che officiarono la chiesa fino alla soppressione degli Ordini religiosi decretata dal Governo francese che oppresse Torino fino al 1814. Ritornato in possesso del suo regno Vittorio Emanuele I, nel convento dei Domenicani fu iniziato il Collegio dei nobili, affidato alla direzione dei Gesuiti; soppressi questi, sorse il Collegio Nazionale, nel quale entrò, come abbiamo detto poco sopra, nel 1859, il futuro Lorenzo Stecchetti.

L'espulsione dal Collegio municipale di Ravenna (anch'esso ex-convento di Camaldolesi) del giovinetto Olindo Guerrini era dovuta ad un episodio di entusiasmo garibaldino.

Nell'estate del 1859 Garibaldi s'era recato alle Mandriole, presso Ravenna, per prendervi i resti mortali della sua Anita, colà spentasi dopo una tragica fuga ed una orribile agonia. Nel ritorno Garibaldi passò davanti alla villeggiatura del Collegio di Ravenna, ove si trovavano per le vacanze gli allievi. Quando questi videro la carrozza del Generale e scorsero lui in persona, saltarono tutti nella strada gridandogli dei formidabili «evviva» e si slanciarono a seguire la carrozza per lungo tratto finchè ebbero fiato: il Generale sorrideva al loro entusiasmo e salutandoli con le mani, li eccitava ancor più alle grida ed alla corsa... con grave scandalo dei censori ed istitutori che non riuscivano a trattenere i giovani. Da quel giorno, la disciplina scomparve dalla comunità e poco dopo giungevano le notizie della battaglia di Magenta e degli altri combattimenti gloriosi di San Martino e di Solferino, a compiere l'opera di insurrezione degli studentelli, i quali al grido di «viva l'Italia!» si lanciavano con scope, molle da camino e con sassi contro i loro superiori in una battaglia curiosa ed originale. Olindo Guerrini era tra i caporioni dell'insurrezione e fu bandito!

Ecco perchè il padre lo portò al Collegio Convitto Nazionale nella «Capitale» ed il giovane Olindo vi entrò con entusiasmo perchè... vi si vestiva una bella divisa militaresca,

Nel Collegio Nazionale di Torino.

con tanto di cappello piumato, di spalline e di spadino.

Qui Olindo compì i corsi del ginnasio e del Liceo. C'era allora Rettore il cav. Luciano Benettini che vi stette fino al 1861; gli successe il prof. comm. Ferdinando Bosio sino al 1865 e, dopo questo anno, il commendator teologo Giuseppe Parato, nome ben ricordato dai pedagogisti. Quale fu la particolare condotta dei quasi sette anni che passò al Nazionale il Guerrini? Dobbiamo accontentarci del poco ch'egli comunicò ad amici e scrisse in alcune memorie della sua vita. Al Collegio Nazionale non esistono più i documenti e registri di quegli anni: ci siamo rivolti all'ottimo Rettore Presidente comm. dott. Pietro Regis che in questi anni diede all'istituto così fiorente vita — perchè ritrovasse qualche ricordo del tempo; ma durante la guerra mondiale tutte le vecchie carte del Collegio furono mandate al macero per farne scaldarancio al fronte. Nessuna notizia ufficiale di quei tempi!

Ma Lorenzo Stecchetti disse che al Collegio Nazionale studiò «così-così» tanto da essere sempre promosso; che vi scrisse molti versi poichè già allora sentiva la frenesia poetica, ma di essi non ne pubblicò alcuno, servendosi poi per «Postuma» di qualche reminiscenza rielaborata.

L'allegria la provava in ogni grado anche al Collegio Nazionale, perchè in quel periodo egli scrisse che «amò» e tal verbo non riferisce nè agli studi specialmente al greco e alla matematica nè ai parenti o superiori; ed anche imparò «a conoscere i veglioni e le tote non difficili a smascherarsi»!

Il futuro Stecchetti manifestava dunque tutte le sue attitudini che lo resero poi celebre: stette a Torino dal 1859 al 1865-66 per poi recarsi a Bologna all'Università e laurearsi in legge: e fu a Bologna nel 1866 che pubblicò il primo suo scritto. Tra i professori di Olindo Guerrini vi fu Michele Lessona e tra i condiscepoli Corrado Corradino che fu poi geniale poeta ed Ettore Stampini, tutti e tre torinesi.

L.

L'on. Guglielmotti visita "La Stampa,,

Questa mattina, prima di lasciare Torino, dopo la manifestazione, cui ieri aveva preso parte, l'on. Umberto Guglielmotti, Segretario nazionale del Sindacato fascista Giornalisti, ha visitato la sede de «La Stampa».

Ricevuto dal nostro direttore, dott. Alfredo Signoretti, l'on. Guglielmotti si è trattenuto a lungo nel palazzo di via Roma.

L'ospite ha iniziata la sua visita dagli impianti radio telefonici e radiotelegrafici, che hanno destato la sua ammirazione, come pure la perfetta organizzazione di archivio, i reparti di zincografia, corredati dal macchinario più moderno. L'on. Guglielmotti si è assai interessato della disposizione dei locali di redazione, del servizio stenografico e quindi, salito al piano nobile dello stabile, si è soffermato alcun tempo ad ammirare l'artistica decorazione del grande salone di riunione.

Di qui l'on. Guglielmotti passava in tipografia, ove sono le macchine per composizione meccanica e per la stereotipia. Infine il visitatore si recava nel reparto di stamperia, ove ammirava la grande modernissima rotativa.

Prima di lasciare la sede del giornale, l'on. Guglielmotti esprimeva al nostro direttore la propria soddisfazione per la visita compiuta ed il compiacimento per la perfezione degli impianti che mettono il nostro giornale in primo piano fra le forze attive al servizio della Rivoluzione fascista.

Il dissesto della Banca San Massimo

Le operazioni bancarie di Don Gontero

Abbiamo già parlato dell'attività svolta a Carignano dal sacerdote don Gontero e del fallimento della Banca San Massimo da lui voluta, creata ed amministrata. Ora viene in luce un episodio che lumeggia la situazione in cui si trovava fin dal 1923 l'istituto bancario.

La signora Teresa Allocatti il 24 giugno 1932 affidava in deposito al don Gontero cartelle del debito pubblico 3,50 per cento del valore nominale di lire 23.100 che le dovevano essere riconsegnate il 1.o luglio 1933. Trascorse invano questa data: il sacerdote nonostante le ripetute richieste della signora mai si decideva alla restituzione dei titoli. Allora la signora Allocatti citava il don Gontero dinanzi al nostro Tribunale per ottenere sia le cartelle sia gli interessi dal 1.o luglio 1933. Il sacerdote non si presentava in giudizio ed in sua contumacia il Tribunale, sospendendo di pronunciarsi sul merito e sulle spese, ammetteva un capo di prove per interrogatorio così concepito: «Risponda don Gontero se non sia vero che il 24 giugno 1932 la signora Teresa Allocatti depositava a sue mani tante cartelle del debito pubblico italiano 3,50 per cento per complessive nominali lire 23.100 con l'obbligo di curare l'esazione degli interessi cedolari; che tale deposito doveva essere restituito il 1.o luglio 1933 con gli interessi maturati a tale epoca».

Il Tribunale delegava per l'esecuzione delle prove il giudice estensore della sentenza, sentenza che veniva notificata al don Gontero per mezzo del servizio postale il 7 dicembre 1933. Con atto 15 dicembre stesso anno la signora Allocatti citava il sacerdote a comparire dinanzi al giudice delegato per il giorno 22 dicembre 1933 per sentire fissarvi il luogo, il giorno e l'ora in cui egli avrebbe dovuto rispondere all'interrogatorio. L'atto gli veniva notificato nelle forme volute dalla procedura e cioè mediante affissione di una copia alla porta esterna del Tribunale. Alla udienza del 22 dicembre il don Gontero non compariva ed il giudice delegato fissava l'interrogatorio del sacerdote per il giorno 17 gennaio 1934.

Alla fissata udienza del 17 gennaio 1934 il sacerdote non compariva ed il giudice delegato, dato atto della sua mancata comparizione rimetteva le parti dinanzi al Collegio, il quale, con sentenza del 6 febbraio scorso, accoglieva le domande della signora Allocatti condannando in contumacia il sacerdote a restituire le chieste cartelle con le cedole degli interessi dal 1.o luglio 1933. Appellava in tempo utile il don Gontero dolendosi: 1) che erano state violate le norme della procedura civile in quanto era stata omessa la notificazione della ripresa dell'istanza dopo che era stato dato atto della sua mancata comparizione all'udienza fissata per la prestazione dell'interrogatorio; 2) che si trattava di un mutuo concesso dall'Allocatti e non di deposito e doveva perciò la signora produrre in giudizio i documenti contenenti la prova dell'obbligazione; 3) che il deposito era stato fatto non dalla sola signora Teresa Allocatti, ma anche dalla di lei sorella Margherita — morta nel giugno 1933 — e che pertanto la restituzione doveva essere fatta a tutti gli eredi di quest'ultima, oltre che alla signora Teresa. E si offriva di provare queste circostanze a mezzo di testimoni. A questa narrativa la signora Teresa Allocatti contrapponeva energicamente una smentita deferendo al sacerdote sulle circostanze da lui esposte il giuramento decisorio: soggiungeva che don Gontero aveva nel frattempo pagato gli interessi maturati il 1.o luglio 1933. La Corte d'Appello, dato atto di tale pagamento, accettava l'istanza della signora Teresa Allocatti deferendo al sacerdote il giuramento decisorio così come era stato richiesto e formulato dalla creditrice.

Ridotto in fin di vita dal debitore insolvente

Verso le ore 1 della scorsa notte è stato trasportato all'ospedale Mauriziano dalla Croce Verde, che, avvertita da alcuni cittadini, aveva inviato sul posto un'autobarella, un giovanotto sulla trentina, ritrovato privo di sensi all'angolo delle vie Petrarca e Saluzzo. Il disgraziato era medicato dal dott. Guastalla, il quale gli riscontrava ferite al capo, con probabile frattura delle ossa craniche. L'agente di P. S. in servizio, Alaimo, avvertiva immediatamente il funzionario di turno in Questura, dott. Camalero, il quale iniziava l'indagine. Grazie a tale solerte lavoro, si poteva identificare il ferito per tale Giovanni Miletto fu Giuseppe, di 34 anni, operaio, abitante in via del Salino 520, ed arrestare il suo feritore. Si tratta del cameriere Giuseppe Forneris di Bartolomeo. Costui era venuto a diverbio con il Miletto, perchè quest'ultimo gli aveva richiesto il saldo d'un vecchio debito; quindici lire che rappresentavano il prezzo d'una chitarra ceduta al Fornerie. Dalle parole si era passati ai fatti ed il cameriere aveva colpito il creditore al capo con un bastone.

Attori in erba

Risultato della gara indetta dal «Nido delle Lucciole» tra i bimbi aventi speciali tendenze artistiche per la recitazione. La Commissione presieduta dall'attore Umberto Mozzato ha giudicato: 1. premio: Riso Teresa, d'anni 9; 2. premio: Chiò Arturo, d'anni 8; 3. premio: Minoli Cesarina, d'anni 11; 4. premio: De Rossi Flavia, d'anni 7; 5. premio: Conti Vincenzina, d'anni 9; 6. premio: Siccardi Wilma, d'anni 10.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Rissone-De Sica). — Ore 21,15: «Topaze» di M. Pagnol (serata d'onore Tofano).
CHIARELLA (Comp. operette Benini). — Ore 21,15: «Cin-Ci-Là» di Ranzato e Lombardo.
MICHELOTTI (Comp. E.N.V.O.). — Ore 21,15: «Atlantide» di Florita.
MARIONETTE (Turco Michelotti). — Riposo.
MAFFEI: Ore 17 e ore 21: Spettac. Varietà.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino). — 90.a Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Lo sparviero», Ricardo Cortez.
VITTORIA: «Rapitemi» e Comp. Fineschi.
MAFFEI: Troupe Gattine innamorate e film.
SPLENDOR: Casanova, Mojoukine, Rimitz.
IDEAL: La distruzione del mondo e Comp. Stelle d'argento nell'operetta Cin-ci-là.
ALPI: Amore alla frontiera, O' Brien, 1,05.
STATUTO: Vendetta gialla, R. Novarro.
MASSIMO: Una notte al Grand-Hotel. Egger.
NAZIONALE: «Aspetto una signora», Ultime.
BORSA: Maschera, E. Landi, Calman, 1,05.
PRINCIPE: «La pericolosa avventura», 1,05.
SAVOIA: «Il testamento del dott. Mabuse».
REGINA: «Anime alla deriva» e Varietà.
PALAZZO: Il levriero del mare. Successo.

I divertimenti

GHERSI: LO SPARVIERO
Interpreti: *Ricardo Cortez, Richard Bennett, Elisabeth Young, Sharon Lynne.* E' un film «Paramount».

Vittoria: Debutto della Compagnia ARMANDO FINESCHI
che presenta la nuovissima rivista
Bertoldo, Bertoldino... e Senno
Sullo schermo: «Rapitemi» commedia brillantissima con *Jacqueline Francell, Roger Tréville.*

Grande successo allo STATUTO di Ramon Novarro ed Helen Hayes
in *Vendetta gialla*, il suggestivo e sensazionale film di vita cinese.

Itala: *Idolo delle donne* **(Carnera-Baer)**
Torinese: 13 astri in «Pranzo alle 8».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Alle ore 5 di stamane, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava il

Dott. Ing. Gamacchio Tommaso
d'anni 47

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: il padre Cav. Uff. **Giovanni Battista**; la sorella **Luisa** col marito Dott. Ing. **Domenico Pastore**; il fratello Dott. **Alessandro** con la moglie **Fanny** e la bimba **Fiorenza**; i cugini **Bruno** e **Muzzo**; le famiglie **Pastore, De-Gennaro** e **Cremasco**; gli zii, i cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino, via Napione 43, Mercoledì 27 corr. alle ore 8. La cara Salma verrà trasportata a Ciriè.

Non si mandano particolari partecipazioni.

Torino, 25 Giugno 1934-XII.
(Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018)

L'Ing. **Guido Debenedetti** e l'Ing. **Emilio Nerzi** annunziano con profondo dolore la immatura perdita del

Dott. Ing. Gamacchio Tommaso

loro affezionato collaboratore ed amico, avvenuta stamane alle ore cinque.
Torino, 25 Giugno 1934-XII.
(Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018)

Oggi, in piena serenità, confortato da tutti i Sacramenti e dalla speciale Benedizione del Santo Padre, saliva a Dio l'anima buona del

Cav. LUIGI MAGNINO

Ne dànno il dolorosissimo annunzio: la moglie **Vittoria Novaria**; i figli: **Maria Grazia, Vera, Enzo**; il fratello Comm. Col. **Francesco** colla moglie **Carla Milliano** e famiglia; la sorella **Giuseppina** col marito Gr. Uff. Gen. **Luciano Merlo** e famiglia; il cognato Dott. **Arturo Novaria** colla moglie **Carmen Bianchi**; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 17 del 25 corr. in Cuorgnè, ove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio del Defunto, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 giugno 1934-XII.
(Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018)

Cristianamente mancava ai suoi cari il

Tenente Colonnello
CORSO Cav. ALFONSO

Addolorati ne dànno l'annunzio: i nipoti ed i parenti tutti con la famiglia **Gascone**. I funerali alle ore 10 del 26 corrente da via Lagrange, n. 29.
Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 53-183

Amalia Oddone Mazza-Ferrario, le Famiglie **Oddone, Percival, Ferrario** impossibilitate di farlo singolarmente come vorrebbero, ringraziano con la più intensa commozione: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. il Duca di Bergamo, le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo per le loro espressioni di cordoglio; S. E. il Capo del Governo che volle ricordare il suo milite fedele inviando una corona di lauro e facendosi rappresentare; S. E. Starace, S. E. Teruzzi pure rappresentati; le Alte Gerarchie Fasciste, le Autorità civili e militari, gli Enti, le Associazioni, l'affezionato Dottor C. Alberto Minelli, gli Amici carissimi e la popolazione tutta di Oleggio, per l'indimenticabile manifestazione di affetto tributata all'adorata memoria del carissimo scomparso

Luogotenente Generale
Dott. Ing.
FILIPPO ODDONE MAZZA

Oleggio, 25 Giugno 1934-XII. (19406

MEMENTO

Mercoledì 27 giugno nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, dalle ore 6 alle 11 verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima di **FEDERICO BOMA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 18731

Martedì 26 corrente, nella Chiesa Santi Martiri, ore 8.30, verrà celebrata Messa del nono anniversario della compianta **FURNO CAMILLA** n. **BORELLO**. Il marito e i figli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo. 19215

Mercoledì 27 corr., nella Parrocchia di San Pellegrino Laziosi, dalle ore 7 alle 9,30, verranno celebrate Messe a suffragio di **LORENZO** e **MADDALENA SARTORIO** nell'undecimo e secondo anniversario della loro morte. La famiglia li ricorda con sommo dolore.

Appendice de «La Stampa della Sera» (80

La stella rapita

— romanzo di —
GASTONE RICCIARDI

«Voi mi avete generosamente perdonato ancora le mie colpe... Posso dirti francamente dinanzi ai miei amici, che conoscono tutto il mio passato..... Siete stati verso di me con uno slancio del cuore che non dimenticherò mai ve lo giuro! Ma io devo al lavoro il conforto di aver appreso il senso dell'onore, il rispetto alla parola data... I nostri compagni di lavoro ci hanno bene accolti e ci hanno ben trattati... Mancare agli impegni sarebbe un'indegnità da parte mia... Lasciami, dunque, andare, mamma!

— Sì! — rispose Eliana — Va figliuolo mio!...

— Io vi accompagno! — disse Francesco Saintyvrais.

Ed uscì coi tre giovanotti, allungando il passo, per non farli giungere in ritardo.

Sulla banchina, strinse loro la mano e li vide salire sul «Marcus»... Li vide correre sul ponte, per rispondere all'appello del «boss», il cui fischietto stridente lacerava l'aria... Poco dopo, vide passare Merry, che reggeva sulle spalle una cassa di rispettabili dimensioni, senza curvarsi sotto il suo peso.

Allora, Francesco Saintyvrais se ne andò lentamente sotto il sole dardeggiante, col cuore pieno di fierezza e di gioia...

Il dolore — il grande maestro della vita — gli aveva preso un ragazzo aventato e gli aveva restituito un uomo!

Tre giorni dopo, il lavoro per il quale si erano impegnati era compiuto; e i tre giovanotti lasciavano l'Albergo de la Pie.

— Addio Merry!... Addio Harry!... Addio Leo!... — esclamarono i coniugi Bousac, stringendo le mani dei loro tre antichi ospiti sulla soglia dell'albergo. — Noi non vi dimenticheremo mai!

I tre giovanotti erano irriconoscibili, negli abiti eleganti che avevano acquistato.

Van Robecke ed il «boss» Thomas Kranzewoldt erano stati invitati a pranzo da Francesco Saintyvrais. E Thomas aveva detto a un certo punto:

— Quel che più mi meraviglia è che questi giovanotti siano figli di ricchi!...

— Perchè? — aveva chiesto Eliana.

— Perchè sono così diversi dagli altri!... Peccato che non siano poveri!... Sarebbero stati degli scaricatori di primo ordine!...

Giungendo all'Albergo dell'Orologio, sul Quai Saint Jean, ove erano state fissate tre stanze per essi, Merry trovò dinanzi al marciapiede l'automobile con la quale, un anno innanzi aveva condotto Cristiana e Violante a Campagnolle.

Francesco Saintyvrais aveva fatto venire la macchina da Juilegard, perchè suo figlio potesse servirsene per ritornare alla casa paterna.

Merry la guardò malinconicamente. Rivide con una intensità singolare quella giornata lontana. Rivide Cristiana, lieta e sorridente, al volante... Rivide se stesso con Margit, accanto alla vettura, nel piccolo garage dell'albergo.

Era lui che guidava la vettura... E Cristiana fingeva di sonnecchiare in un angolo... E l'immagine di Margit dominava le loro anime...

— Ah!... che pazzo ero stato!...

Perchè non aveva affidata la sua vita e la sua felicità a quella fanciulla, il cui sguardo era così puro, così luminoso, così pieno di amore?...

Perchè si era reso con lei traditore e spergiuro?...

Guardò di sfuggita Cristiana.

Essa aveva il viso sereno, il sorriso tranquillo della donna che non soffre alcun tormento che non ha alcun rimpianto!

Ed egli ebbe la sensazione agghiacciante che un baratro invalicabile la separasse ormai da lei!...

***

La sera stessa Francesco Saintyvrais chiese a suo figlio, quando furono tutti riuniti nella stanza da pranzo che era stata loro riservata:

— Quali sono le tue intenzioni Merry?... In che modo conti di raggiungere Schomberg e Shung, per costringerli a restituire ciò che vi hanno rubato?...

— Non lo so ancora, padre mio — rispose Merry. — Ignoro ove si trovino Schomberg ed il suo complice...

— Non deve essere difficile ritrovarlo.

— No, certamente... Ma noi abbiamo delle buone ragioni per non agire subito — mormorò Merry, arrossendo.

— Comprendo! — disse Francesco Saintyvrais. — Vi manca il nerbo della guerra...

— Sì!... Per poter iniziare l'attacco, ci vuole del denaro: e non poco!

Vi fu un breve silenzio. Poi Francesco Saintyvrais riprese:

— Vorrei fare una proposta a te ed ai tuoi amici...

— Vi ascoltiamo, padre mio.

— Quale somma avete impegnata in questo affare?

— Tutto ciò che avevamo...

— E cioè?

— Tre milioni.

— Un milione per ciascuno, dunque!

— Sì, padre mio!

— Ebbene, volete ammettermi a correre l'alea insieme con voi?

— E come?

— E' molto semplice. Io entro nella vostra società, apportandovi un milione, per tentare di riacquistare i diamanti rubati. Ad affare compiuto, mi darete una parte dei benefici.... Vi conviene?

— Sì! — risposero tutti e tre.

— Benissimo! Per cominciare faremo venire da Parigi un «detective» privato, che darà la caccia al signor Schomberg ed al signor Shung...

Merry scosse la testa.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Tre alibi

All'impossibilità di provvedersi d'una garçonnière di sua esclusiva proprietà, Niccolino aveva rimediato brillantemente per dieci anni facendosi prestare a turno quella dei suoi tre amici: Giannino, Omero e Orlando.

Erano tre rifugi ideali perchè quella di Giannino si trovava al secondo piano sopra una modista, quella di Omero al terzo sotto una sarta e quella d'Orlando sullo stesso pianerottolo di un dentista.

Per dieci anni le amanti di Niccolino s'erano divise in tre categorie: quelle che sopra a tutto amavano i bei cappellini, quelle per cui la vita non avrebbe saputo più offrire nulla di buono senza una incalcolabile varietà di vestiti e quelle che private della compagnia del mal di denti avrebbero sopportato l'esistenza soltanto con una buona dose di rassegnazione.

Niccolino modestamente era stato un gran conquistatore, prudente ma irresistibile, e se anche alle sue amanti aveva consigliato i bei cappellini della modista, i magnifici modelli della sarta o l'igiene della bocca ad opera del dentista di dirimpetto, non per questo era stato meno amato.

Giunta però l'età della ragione, ringraziò i suoi tre amici, Giannino, Omero e Orlando, fece un'altra solitaria visita alle tre garçonnieres e sposò Giacomina dopo avere invano tentato di catalogarla in una delle tre categorie.

Il matrimonio è come la macchina fotografica, ha per immediato effetto quello di cambiare i connotati alla gente; e di Niccolino, da quel gran gaudente che era, ne fece un coniuge bisbetico e brontolone, rintanato nella più rigida morale come l'immagine di un santo in un libro da messa.

A Giacomina che aveva soltanto venticinque primavere, fece tre proibizioni perentorie: di recarsi dalla modista, di recarsi dalla sarta e di soffrire il mal di denti!

Giacomina promise con la rassegnazione di una martire e pensò che tutti abbiamo dei fatti personali con qualcuno. Lei ce l'aveva col lattaio, col fornaio, col macellaio e con tutti gli altri fornitori; Niccolino ce l'aveva con le modiste, con le sarte e coi dentisti!

Ognuno in fondo è padrone di avercela con chi vuole e Giacomina non fece discussioni, comperò cappelli già fatti, vestiti già fatti ed evitò il mal di denti. Sua madre e suo padre, per fortuna, fra gli altri piccoli regali, avevano provveduto a fornirla di trentadue magnifici denti a prova di bomba, bianchi, perfetti, tenaci.

Per due anni nonostante la intransigente moralità di Niccolino la loro vita coniugale camminò diritta sui binari della felicità come un « international express ». Quando a turno venivano a trovarli Giannino, Omero e Orlando a ognuno di essi Niccolino nel congedarli sussurrava con una complice strizzatina dell'occhio destro: — Niente modiste! — Niente sarte! — Niente dentisti! — e tutto pareva dovesse continuare così placidamente fino alla consumazione dei secoli.

Fu un piccolo cartoncino bianco, dall'aria ingenua e foriera di felicità, che travolse un giorno la sua tranquilla esistenza.

L'aveva rinvenuto acquattato nella cassetta della corrispondenza che faceva vigliaccamente capolino fra tutte le altre lettere per bene con queste terribili parole: « In Via Ferrari al n. 36, secondo piano, sopra alla modista ogni giorno alle diciassette ».

Giacomina non gli aveva mai detto di servirsi da una modista però!

Ma a chi doveva servire quella dannata modista del piano di sotto se non a lui! Era la legge del taglione! La sua maledetta esperienza in quel genere di cose gli dava una tremenda certezza.

Ah, Giacomina apparteneva alla categoria « modiste »!

Strano! Non gli aveva mai detto nulla. Si riserbava l'alibi. Altro che alibi, avrebbe visto che razza d'uomo era lui. Ci voleva altro che una modista per ingannarlo. La sapeva lunga in fatto di modiste, di sarte e di dentisti!

Quel giorno a tavola non seppe contenersi, si scagliò a fondo contro la moda femminile, dipinse a forti tinte l'insaziabile voracità delle modiste, illustrò, vibrando di sdegno, quel detestabile commercio per cui vistosi patrimoni erano stati inghiottiti da una mareggiata di piume, di nastri, di pizzi, di fiori, e come un procuratore del re all'epilogo della sua arringa, lanciò un ultimo razzo finale stigmatizzante l'immoralità di tutte le modiste che andavano a piantar le tende sotto alle garçonnieres dei più scapestrati donnaioli.

Giacomina lo seguiva preoccupata. Aveva un'aria ingenua, da bambina innocente, come se non capisse una parola di tutto quel che sentiva. E Niccolino seguitava a ruminare propositi di sterminio e di carneficina per tutte le modiste presenti passate e future.

Con che trepidazione verso le sedici si piantonò sul marciapiedi di fronte al n. 36 di via Ferrari!

Un robusto portiere con dei prepotenti bicipiti che minacciavano ogni tanto di schizzar fuori dalle maniche della camicia scopava l'ingresso di quell'equivoco numero 36. Scopava il pavimento con delicatezza, sembrava che trovato un granellino di polvere lo ruzzolasse pian piano sul marciapiedi; poi si desse immediatamente alla ricerca di qualche briciola di pane da deporre sul lastrico della via e nel frattempo, con la coda dell'occhio, seguiva le mosse di quel figuro che s'era piantato col cappello a sghimbescio sul marciapiedi di fronte.

Era proprio un tipo da tener d'occhio. Guardava fisso l'ingresso del n. 36, contava i piani della casa, scrutava le finestre del primo piano, poi quelle del secondo, e così via di seguito in continuazione.

Ma il portiere dai bicipiti prepotenti non tralasciava la sorveglianza.

Si vantava di non avere mai lasciato salir le scale a nessuno senza essere stato prima bene informato del piano, dell'appartamento, del motivo della visita e di altri indispensabili particolari atti a rassicurarlo sulle intenzioni dei visitatori, e non sarebbe stato di certo quel tipo lì, con quella faccia da salmone in scatola, a fargliela sotto il naso!

Per ora seguitava a ruzzolare granellini di polvere sul marciapiedi con la sua formidabile scopa, poi, al momento opportuno, sarebbe intervenuto.

Alle cinque in punto Giacomina velata come sanno velarsi le donne in certe occasioni comparve da lontano: Niccolino fece un balzo dentro a un portone e si strinse fortemente il nodo della cravatta per impedire al cuore di scappargli via dalla bocca.

Oh, Dio! Il portiere del n. 36 aveva per lei disarmato i potenti bicipiti e la salutava con circospetta familiarità. Era vero dunque!

Niccolino diede un'altra violenta strappata al nodo della cravatta e si precipitò nell'ingresso del n. 36. Stava per raggiungere la scala nella quale era scomparsa Giacomina quando una voce cavernosa lo raggiunse nella schiena come una palla di cannone:

— Ehi, giovanotto, dico, è casa d'altri questa! Si può sapere dove andate?

— Vado al primo,... no, al... secondo piano.

— Via dai piedi, che lo so io dove volete andare!

— Ma!... Ma quella è mia moglie!...

— Via dai piedi, v'ho detto — tuonò il portiere facendo giuocare i bicipiti sotto le maniche della camicia — è vostra moglie quella? Ma andatela a raccontare al vostro portiere!

Niccolino alla vista di quei bicipiti enormi e del manico della scopa pronto a scattare come un'ira d'Iddio effettuò una ritirata strategica nel portone della casa di fronte.

Dopo circa un'ora, più velata che mai, ricomparve Giacomina. A passi concitati Niccolino la raggiunse e d'improvviso le si parò d'innanzi.

Il colpo fu tremendo per Giacomina che rimase annichilita, disorientata specie quando il marito con un ghigno satanico le chiese sibilando: — Sei stata dalla modista, non è vero?

Giacomina allibiva, non ne sapeva niente lei della modista: ma Niccolino insisteva: — Dillo dunque che sei stata al primo piano! —

— Ma no, Niccolino, — implorò lei piangendo — calmati, sono stata al secondo piano.

Ah, la svergognata! Lo sapeva bene lui ch'era stata al secondo piano, e lei lo confessava così cinicamente.

Giacomina mentre si tamponava gli occhi col più lillipuziano dei fazzoletti promise una completa confessione e Niccolino, prima di strozzarla lì in mezzo alla strada, voleva saper tutto. Con la ferocia d'un gatto che sta per strangolare un topolino si divertiva a torturarla.

A un tratto Giacomina aprì definitivamente le cateratte e fra i singhiozzi rese la sua deposizione.

— T'ho ingannato, Niccolino!

— Lo so. Ma come, dove, con chi, da quando, parla!

— T'ho ingannato prima del matrimonio!

— Ah, sciagurata! — e Niccolino già pensava ch'era meglio farla finita subito.

— T'ho giurato che non avrei sofferto il mal di denti, che ce li avevo sani tutti e trentadue, e invece guarda — e spalancava la piccola bocca per fargli vedere la dentatura — ventiquattro otturazioni in bocca!

— ?!...

— Non si vedono, eh lo so che non si vedono, è merito tutto del dentista!

In Niccolino si fece uno sprazzo di luce.

— Ma, allora, tu sei stata dal dentista?

— Già, e che credevi? Al secondo piano c'è un dentista, il mio dentista.

Niccolino ripreso però nell'ingranaggio della sua lunga esperienza insinuò il suo dubbio.

— Non sarai mica andata al terzo piano?...

— No te lo giuro, ne vuoi la prova? — e aperta la borsetta gli mise sotto gli occhi il conto del dentista.

Era di settecento lire, ma beati quei sette fogli da cento che gli ridavano la pace, la tranquillità; e quando poi si fosse veramente accertato che il conto era da pagare avrebbe anche potuto perdonare Giacomina.

Il giorno dopo infatti, dopo un minuzioso esame in portineria, ebbe libero accesso all'inaccessibile edificio.

Introdotto da una camerista tutta nastri e pizzi, saltellante come una cutrettola, si trovò al cospetto di quel mago dell'odontoiatria che aveva saputo risanare sì bene i denti di Giacomina da sembrare che non fossero mai stati ammalati.

Era un omiciattolino senza pretese dove pareva che il pelo non potesse attecchire e che tutto fosse cresciuto a stento all'infuori dei denti simili a quelli di un cavallo centenario e sopraffatti dal muschio e dalla borraccina come i muri d'una vecchia bicocca. Aveva il cranio aguzzo raramente attraversato da solitari capelli color malva e nell'insieme dava l'idea d'una testina di vitello in salsa verde.

A quel tremendo spettacolo di avvenenza maschile, Niccolino si sentì Apollo del Belvedere e gli avrebbe dato con gioia una buona mancia se non si fosse rammentato in tempo d'essere davanti al più rispettabile di tutti i cavadenti.

***

Due mesi dopo, per una maledetta mola che gli avvelenava l'esistenza, Niccolino ripensò al dentista dalla testina di vitello in salsa verde e decise di affidargli le sue sorti.

Combinazione! Pochi passi prima di lui entrava nel portone del dentista anche Giacomina. Nella sala d'aspetto non c'era già più quando arrivò lui e pensò che fosse già sotto le sapienti cure di quel mago di cavadenti.

Dopo avere atteso un bel pezzo senza veder la faccia nè del dentista nè di Giacomina pensò bene di interpellare in proposito la cameriera:

— E' occupato il dottore? — le domandò con il più insinuante dei suoi sorrisi.

— Sì signore — rispose la donna scodinzolando come un pechinese.

— Con un cliente? — soggiunse Niccolino.

No signore, il dottore riposa e fino alle sei ha dato ordine di non disturbarlo. —

— ?????!!!!!....

TITO DARA

Il troppo storpia

— Lasciala stare, Ernesto. Non vedi che ne abbiamo fatta fin troppa di caccia?...

L'Unione marinara trasformata nella Associazione Nazionale marinai in congedo

Roma, lunedì sera.

Il Segretario del Partito e Commissario straordinario della Lega Navale Italiana ha disposto che l'Unione marinara italiana, così dall'essere organo di propaganda della Lega Navale stessa e prenda la denominazione di « Associazione nazionale marinai in congedo » entrando nel quadro di tutte le associazioni d'arma e facendo parte della Associazione nazionale Combattenti.

Intima tuttavia rimarrà sempre la collaborazione fra l'« Associazione dei marinai in congedo » e la Lega Navale. Tutti i marinai in congedo, di qualunque grado e categoria, devono quindi iscriversi alle Sezioni locali dell'Associazione, che dovrà organizzare presto la grande adunata in Roma dei marinai in congedo.

LA VITA TEATRALE

Serate d'onore

Sergio Tòfano artista completo

Tòfano è oggi il più avveduto, il più equilibrato e il più preciso dei nostri artisti del teatro, poichè, essendo nello stesso tempo attore e direttore, tiene nel massimo conto le possibilità dell'uno e la sagacia dell'altro per raggiungere quella perfetta armonia che gli permette di realizzare ogni sera il massimo di sè stesso.

Tòfano, che non è figlio d'arte (è nato da altolocata famiglia borghese ed ha compiuto i suoi studi fino alla laurea in lettere) è di una multiforme intelligenza artistica che pochi suoi colleghi posseggono: egli è, in una volta, attore, direttore, scrittore e disegnatore, e fra queste qualità mai s'è avvertito un contrasto nocivo.

TOFANO
(Visto da BARRETTA)

In principio della sua carriera, quando egli voleva manifestare la personalità artistica attraverso una delle sue possibilità, le altre agivano sopra di lui e vi si sovrapponevano. A poco a poco egli ha saputo selezionare, discernere controllarsi e disciplinarsi, facendo risaltare quell'artista completo che oggi appare ed è in ognuna di quelle sue possibilità. E, poichè tutto quello che fa gli viene dal cervello e non dal cuore, potè anche essere considerato un attore freddo, misuratore e calcolatore di ogni suo gesto e di ogni sua parola, senza slancio e senza convinzione.

Il pubblico verso Tòfano

In verità egli era, infatti, nei primi tempi, un'artista laterale, il più delle volte ironico e divertente, che raggiungeva magari una aggraziata eleganza, ma che si chiudeva entro determinati limiti, al di quà e al di là dell'umanità, senza nessun verismo. Poi, con l'andar del tempo, la sua posizione artistica è cambiata. E si è notato quanto egli ha smussato gli angoli, mentre la sensibilità generale è cambiata. E' avvenuto ciò che il pubblico s'è accorto della convenzionalità, che avevano, nei gesti e nelle parole, i personaggi teatrali, e ha notato che ciò non era altro che un'ultima filiazione romantica, di quel romanticismo che oggi non è più di moda, oggi che l'umanità non è più romantica anche se può ancora essere sentimentale.

Perciò — oggi che un certo senso di pudore, di compostezza e una certa chiarezza sembrano ritornare, fra gli attori, per un bisogno d'ordine e di disciplina — le smanie e le urla cominciano ad apparire, sul palcoscenico, per quel che sono: retoriche e anzi ridicole. E' da ritenere pertanto che attori come Ermete Novelli e attrici come Eleonora Duse, oggi, forse, non riscuoterebbero più gli entusiasmi dei loro tempi, e, probabilmente, sarebbero addirittura intollerabili al gusto moderno. Infatti, attori di tal genere non esistono più, perchè la nostra è un'età senza divi. Non esistono più grandi attori, come li si intendevano una volta, poichè ciascun interprete è oggi soltanto un elemento che, unendosi agli altri, realizza la rappresentazione di un'avventura umana.

Il pubblico si è avvicinato istintivamente a Tòfano, ed egli, dal suo lato, va sempre più abbandonando quella vernice caricaturale della sua prima maniera: oggi le sue interpretazioni sono più umane e più dolci, senza aver perduto quel tale « caratterismo » nei movimenti e nel trucco. Egli agisce con silenzi e accenni, e sostituisce, con un gesto breve, con un'occhiata o addirittura con una sottile accentazione, un grido o uno slancio.

Sere orsono un mio carissimo amico che dalla scuola paterna ha appreso quel certo senso di esame acuto e intelligente degli uomini e delle opere d'arte (suo padre è stato per molti anni autorevole critico teatrale di un giornale napoletano) mi diceva che egli non saprebbe concepire Tòfano interprete di Pensaci, Giacomino di Luigi Pirandello; quando è universalmente riconosciuto che Angelo Musco, attore dal carattere e dal temperamento del tutto opposti a quelli di Tòfano, ne fa un'interpretazione sublime e inimitabile.

L'amico napoletano confessava di non aver mai visto Tòfano nei panni del professore di Pensaci, Giacomino. Sono certo che, se lo vedesse, capirebbe di che cosa si tratti.

Nella scena dell'ultimo atto, quando il professore convince Giacomino a ritornare dalla sua amante, Musco si serve delle sue possibilità di mimo, e sfrutta tutti i toni della sua voce, l'arruffamento dei suoi capelli, l'irrequietezza delle sue gambe e la vulcanicità del suo temperamento: grida, lacrime e convulsioni, un uomo cioè còlto da una crisi nervosa e sentimentale. Tòfano invece si mantiene tranquillo: parla piano, persuade il giovane con il senso logico delle parole paradossalmente sagge che a mano a mano pronuncia; ha del paterno, e, senza un grido, senza una lagrima, riesce più veritiero, più umano dell'altro. Non col pistolotto finale, che strappa l'applauso e spezza, nello stesso tempo, il commosso legame che l'autore ha stabilito fra palcoscenico e platea, Tòfano raggiunge il massimo effetto artistico: egli serve la commedia attraverso sè stesso, non sè stesso mediante la commedia.

Tòfano non ha quello che, in gergo teatrale, si chiama « ruolo »: di volta in volta, egli è attor giovane, amoroso, brillante, caratterista e padre nobile, anche perchè oggi, essendo mutate le condizioni del teatro, non esistono più, nelle commedie, caratteri che rientrino e coincidano con quelli del vecchio teatro. Come nella vita reale, nessuno è più tutto d'un pezzo e ciascuno ha in sè un po' dei vari umori che altri posseggono.

Comico di buona razza

Tòfano è un sensibilissimo umorista che si rivela anche dal suo modo di truccarsi, fatto di sottolineature sintetiche; e la sua raffinata eleganza non è affatto formale, ma una cosa essenziale e materiale della sua capacità, che si palesa anche nei suoi metodi di scenografo e di direttore. Egli ha il gusto innato per lo « spettacolo » e il merito di poter mettere su uno spettacolo con tali mezzi propri. Moderno, controllato, è un genuino campione della buona razza del comico italiano che fu così famoso nel mondo.

Amante dei colori, delle forme e dei suoni egli può essere, ad un tempo, attore, direttore, scenografo e autore. Le commedie musicali col Signor Bonaventura, l'eroe dei milioni; la messinscena dei lavori presentati dalle Compagnie delle quali ha fatto parte, la festosità colorata degli scenari grotteschi per le avventure della maschera Pastasciutta, di Cocò, del bassotto e del barone Partecipazio: tutta una raffinata e succosa fantasia ricca di significati e di comprensioni, con la quale Tòfano sa realizzare, senza sforzo e senza sforzi proibitivi, le teorie più aderenti e più complicate, e con la quale egli si dimostra artista vero nel senso più completo della parola.

ANTONIO BARRETTA

ALFIERI

Questa sera *Topaze* di Pagnol

All'« Alfieri » la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica rappresenta questa sera Topaze di Pagnol, in spettacolo d'onore del direttore Sergio Tofano.

CHIARELLA

Stasera *Cin-ci-là* di Lombardo Sabato Armando Falconi

Al « Chiarella » questa sera la Compagnia d'operette Donan rappresenta Cin-ci-là, il divertente lavoro di Lombardo e Ranzato. Allo stesso teatro sabato prossimo debutta la Compagnia italiana di prosa di Armando Falconi, della quale è prima attrice Evi Maltagliati.

Nel salone de «La Stampa»

La chiusura dei trattenimenti artistici

Con l'ultimo concerto del « Quartetto de *La Stampa* » si è chiuso iersera il primo periodo dei trattenimenti artistici del nostro giornale. Il salone era, come sempre, affollatissimo, e le accoglienze che sono state fatte al nostro complesso artistico si sono mantenute in un tono di festosità e di calore altamente significativo. Se con questi concerti non avessimo raggiunto altro scopo che quello di avvicinare a una delle forme musicali più alte e più nobili vaste e varie correnti di pubblico, potremmo dichiararci paghi e soddisfatti della opportuna e interessante opera di propaganda artistica. Ma è chiaro che questa opera di propaganda non avremmo potuto compiere senza un complesso di particolare valore: la musica di quartetto è la più difficile che ci sia, anche quando sembri facile, e richiede negli esecutori intelligenza e sensibilità d'eccezione unite a quella conoscenza di epoche e di stile che è assolutamente indispensabile per penetrare e giustamente intendere lo spirito e la forma delle musiche stesse.

Il prof. Ercole Rovere, che del nostro *Quartetto* è l'animatore instancabile, e i suoi valorosi collaboratori professori Teddy Ferrero, Giuseppe Sampietro e Dante Spadetti, uniti in una sola volontà, in pochi mesi, con assiduo e quotidiano studio sono riusciti ad ottenere un grado di fusione e di equilibrio fra i più ammirevoli, e hanno dato al Quartetto uno stile intelligente e proprio. Se il pubblico, pur iersera, ha interrotto l'ultimo tempo del *Quartetto in mi bem* di Mendelssohn per applaudire vivamente la perfetta ed efficacissima interpretazione di un passo della bella pagina, vuol dire che un segno è stato raggiunto, un segno di nobiltà e di serietà artistica senza il quale musiche di questo genere non reggono.

Il pubblico che assisteva iersera al concerto, dopo aver accolto con vivi applausi la fine di ogni tempo, ha lungamente festeggiato alla fine i valorosi interpreti, richiamandoli ripetute volte alla pedana.

Emma Gramatica festeggiata a Parigi

Parigi, lunedì sera.

In una sala dell'Hôtel Claridge la grande attrice drammatica France Ellis ha offerto un ricevimento in onore di Emma Gramatica che stasera inizia al Teatro della Maddalena il suo ciclo di rappresentazioni per il quale l'attesa è vivissima. Le personalità più note del mondo drammatico parigino avevano tenuto a partecipare a questa manifestazione diretta non soltanto a onorare la squisita artista italiana, ma a celebrare l'intesa artistica franco-italiana che avrà una nuova affermazione nelle rappresentazioni dell'*Orazio* di Corneille e del *Britannico* di Racine che verranno dati ai primi di luglio a Roma col concorso dei più illustri artisti della Comédie Française. A nome dell'Unione degli artisti Gaston Severin ha preso la parola per dare il benvenuto a Emma Gramatica, e dirle quale sincera ammirazione hanno per lei gli artisti drammatici francesi. Molto commossa Emma Gramatica ha ringraziato assicurando che mai dimenti-

Oggi alla radio

S.I.A.R. [illegible] Milano, Torino, [illegible]

Ore 17,10: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone - 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Radiogiornale dell'Enti e del Dopolavoro — 19,15: Notiziario in lingue estere — Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Sem Benelli: « Victor Hugo e Garibaldi » — 22: Concerto di musica da camera col concorso dei proff. V. Brun, M. Dessy, G. Tramnus, A. Valisi — Composizioni di Bossi e Schumann — 22,40: Com. dell'E.N.I.O.S. — 22,45-23: Dischi di musica da ballo.

Roma-Napoli-Bari-Milano II-Torino II

— Ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,45-22: Dischi — 22-23: Concerto di musica leggera — Nell'intervallo: Toddi « Il mondo per traverso » — 23: Giornale radio. — **Bolzano:** 20: « Tosca », opera in tre atti di G. Puccini. — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica da camera del maestro Federico Mompellio; 22,15: « L'invisibile », fantasia radiofonica in un atto di Federico De Maria.

Vienna: 22,20: Concerto d'organo (Springer, Pachelbel, Kanetscheider) — **Bruxelles I:** 20: Concerto orchestrale sinfonico — **Bruxelles II:** 21: Concerto sinfonico — **Praga, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava:** 20,40: « Foreste e prati », fantasia orchestrale e vocale — **Copenaghen, Kalundborg:** 20,30: Concerto — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Soli di dischi — **Lyon la Doua:** 20,15: Musica popolare.

Dopo il "fattaccio" del 14 giugno

Nella Casa di salute dove è ancora ricoverato, Carnera sottopone alle cure dei sanitari il piede che, durante l'incontro del 14 giugno a Madison Square, contribuì alla sua sconfitta.

MICHELOTTI

Ultime repliche di "Atlantide" Venerdì Sandra Ravel

Il « Michelotti » ove, fino a domani sera, si replicherà la spassosa « féerie » *Atlantide* di Fiorita, che è stata accolta con lieto successo, rimarrà chiuso mercoledì e giovedì per le ultime prove di *Millionide*, la nuova rivista di Bel Ami e Ravasini, che andrà in scena venerdì prossimo con l'annunziato debutto della Compagnia di Sandra Ravel, costituita dal comm. Umberto Flandra e diretta da Luciano Ramo, regista Mehu del « Casino di Parigi » e direttore d'orchestra il maestro Frendel. Abbiamo più volte dato notizia di questo nuovo complesso artistico che comprende attori molto noti, italiani e stranieri, nel campo della rivista. L'attesa per questo debutto è molto viva.

Il maestro NINO RAVASINI

giovane autore della musica di « Millionide », si è imposto prima come autore di canzoni (si ricorda il successo di « Rosellina » e di « Caterinette », e di « Mi piacerebbe ma... », che alle « Folies Bergère » parigine e nelle riviste Schwarz furono tanto applaudite); poi compose il commento musicale dei maggiori quadri della rivista Schwarz « Cleo Cleo » e quello della commedia « Broadway » per l'interpretazione della Compagnia degli Spettacoli Gialli diretti da Romano Calò. E' anche autore delle canzoni della commedia « Castore e Polluce » di Carlo Veneziani. Attualmente sta ottenendo un notevole successo a Berlino con « My Doll », che presto sentiremo nel film italiano « Signora Paradiso ».

FREDDIE TAYLOR
attore della Compagnia Ravel.

Scoperte nella Basilica di Betlemme

Gerusalemme, lunedì sera.

(M.). Ultimata la sua inchiesta intorno alla solidità della Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme — inchiesta che ha sollevato tante polemiche non solo in Palestina ma anche all'estero, dato il contrasto dei pareri di uomini di fama mondiale come l'ing. Marangoni di Venezia — l'incaricato dell'Alto Commissariato britannico di Terrasanta ha ora iniziato un lavoro analogo di indagine scientifica a Betlemme, nella veneranda Basilica della Natività di Cristo.

I suoi sondaggi iniziali hanno portato a scoperte insospettate di enorme interesse nel campo dell'archeologia palestinese.

Avendo fatto rimuovere nell'interno del grande Santuario del Natale vari lastroni in pietra del pavimento, ed avendo ordinato degli scavi per una profondità di circa ottanta centimetri, l'architetto del Governo ebbe la gradita sorpresa di mettere alla luce numerosi frammenti di antichi mosaici ancora molto ben conservati.

In uno di essi si può vedere anche una iscrizione greca che è una vera professione di fede nella divinità di Cristo.

Queste scoperte, messe in relazione con quelle fatte un paio d'anni or sono, quando, rinnovandosi completamente il lastricato della piazza esterna della Basilica, si rinvennero i resti di una pavimentazione più antica e più bassa, fanno supporre che il livello dei mosaici ora venuti alla luce corrisponda, come quello del sagrato, a una costruzione primitiva condotta secondo un unico piano.

Ad ogni modo, senza voler anticipare i responsi degli specialisti che stanno occupandosene con vivissimo interesse, i nuovi mosaici della Basilica di Betlemme non possono che recare un ulteriore contributo alla storia del Santuario del Natale.

Maometto tollera la radio

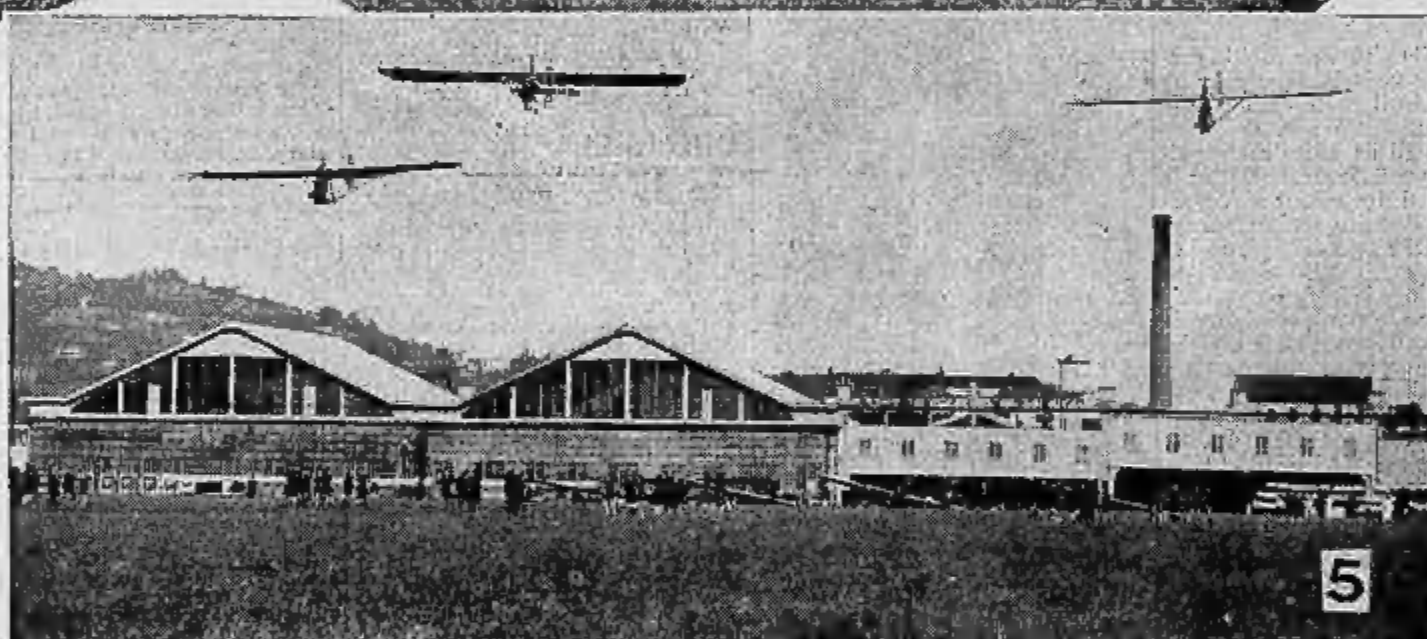
Costantinopoli, lunedì sera.

Ibn Seud, sovrano del Nedj, dell'Hegiaz e dell'Asir, fanatico credente e poco propenso ad ammettere il modernismo. Tuttavia ha dotato il suo esercito di veloci autotrasporti, cosicchè i suoi « ikuani » (i cosacchi del deserto) sono oggi motorizzati. Ha permesso i pellegrinaggi alla Mecca in automobile e si è giustificato con il versetto del Corano che dice: « Tutta la scienza è possibile all'uomo, salvo la conoscenza della vita, della morte e dell'infinito ». Un altro giorno ha riunito a Riad — nel cuore del suo regno — un migliaio di « ulema » o di notabili, per sapere da essi se la radio dovesse considerarsi o no stregoneria. Non avendo Maometto scritto niente in proposito, gli « ulema » sono stati favorevoli, cosicchè Ibn Seud ha fatto piantare i primi piloni ed ha diffuso la radio nel suo regno.

Voli d'aquile al "Gino Lisa" nella giornata aviatoria

1 - I partecipanti al « Circuito aereo di Mirafiori » pronti a partire.

2 - Il Segretario Federale Piero Gazzotti tra l'on. Malusardi e il Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

3 - Gli apparecchi da turismo si accingono alla gara.

4 - Il senatore Giovanni Agnelli assiste alla riunione.

5 - I Giovani Fascisti preavieri compiono evoluzioni sul campo.

6 - Il pubblico ammira i « Cacciatori » di Campoformido.

7 - Nella tribuna delle autorità: Le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo.

(Foto CHERLONE)

Il Segretario del Partito fra le quarantamila mondariso a Mortara

Il Gerarca si intrattiene con un agricoltore ex combattente.

Una grande massa di mondariso nella piazza principale di Mortara.

S. E. Starace parla alla folla.